

Da "La Voce" del 1° maggio 1999

La libertà e la pace per molti rimangono ancora un'aspirazione

LA GUERRA NEI BALCANI: UNA DOLOROSA CONTRADDIZIONE

L'argomento più ricorrente in queste ultime settimane fra i cittadini, è ovviamente quello relativo all'intervento armato della NATO nell'ex Jugoslavia in difesa delle popolazioni del Kosovo.

A più di un mese dall'inizio dei bombardamenti sulla Serbia la situazione si sta facendo seria, difficile e molto Preoccupante.

Alla rassegnata delusione relativa a una sospensione dei bombardamenti, di cui si sperava sin dall'inizio la breve durata, si è contrapposta con maggiore ferocia, il massacro, la "pulizia etnica" e la fuga di intere popolazioni cacciate via ed espulse dal regime del dittatore serbo Slobodan Milosevic.

Forti perplessità, inoltre, rimangono in gran parte dell'opinione pubblica mondiale, sulla necessità e sulle efficacia dell'intervento armato, nonché sulle intenzioni dichiarate della NATO, circa la durata dello stesso.

I profondi e rapidi cambiamenti, che continuano a caratterizzare la nostra società contemporanea, contribuiscono sempre più ad alimentare vistose contraddizioni creando molto spesso rilevanti squilibri tra aspirazioni e realtà.

Il caso Kosovo oggi, quello della Bosnia ieri e tanti altri ancora diffusi in ogni parte del mondo ci pongono alcuni interrogativi e richiamano le nostre coscienze ad una maggiore riflessione, sul significato di alcuni aspetti del nostro tempo, quali sono quelli della libertà e della pace, che pure pensavamo avere già definitivamente conquistato.

Ancora oggi, la libertà o la ricerca della stessa, da parte di intere popolazioni in tutto il mondo, rimane come uno degli elementi più essenziali, di un possibile riscatto, che in passato ha interessato vasti strati della società mondiale.

Ad opporsi a tale rinnovamento, quasi sempre sono alcuni sistemi di organizzazione sociale autoritari e repressivi, ma anche alcune forme di dominio politico, economico e psicologico.

Per quanto riguarda, invece, la pace, va osservato come ancora oggi i contrasti economici, politici sociali e ideologici rappresentano il principale ostacolo all'affermarsi di un sempre maggiore desiderio di solidarietà tra gli uomini, gli Stati; per quella pace che al pari della libertà, più che una realtà, per molti rimane ancora un'aspirazione.

Quello che però ci lascia maggiormente perplessi, deriva dal fatto, che tutto ciò sta eccedendo nella nostra Europa, quella del 2000, quella per la quale tutti abbiamo tenacemente lottato, consapevoli di abbattere ogni genere di confine per costruire una grande famiglia europea e realizzare un grande progetto comunitario di libertà, di pace e di benessere.

Pertanto, assistere oggi ad una guerra proprio nel cuore dell'Europa rappresenta una dolorosa e rilevante contraddizione, che si coglie in modo eclatante non solo nelle condizioni di vita delle popolazioni balcaniche interessate al conflitto, ma anche nell'imbarazzo di tutti noi, per i bombardamenti di Paesi Europei contro altri Paesi Europei.

Di fronte a tanta barbarie, che turba la coscienza di ognuno di noi, e mette a

rischio le effettive possibilità di pace, è opportuno da subito attivare i canali diplomatici con convinzione e ricercare tutte le strade possibili, per ritornare a dialogare, affinché la guerra, che si sta combattendo in questi giorni si concluda al più presto e si creino le condizioni per un assetto stabile nei balcani, tale da garantire quella libertà e quella pace, a cui tutti aspiriamo.

Tuttavia₁ questa terribile situazione, alle soglie del terzo millennio, offre all'Europa tutta una grande possibilità, quella di rivisitare la propria storia, fatta di culture. e di civiltà, affinché comprenda che, per essere grandi non basta costruire la propria unità economica, politica, sociale e militare, se poi si smarrisce il senso e il valore della propria identità.